

La Repubblica 3 Agosto 2005

Autoritratto di Provenzano

Paciere, filosofo ed affarista

È il legal-thriller dell'estate: tutte le lettere di Bernardo Provenzano svelate per la prima volta dalla Procura di Palermo. Adesso che è arrivata alla cancelleria del palazzo di Giustizia, è il fascicolo più letto e più fotocopiato dagli avvocati in vista del maxiprocesso che andrà in scena in autunno, il "Grande mandamento". Così il capo di Cosa Nostra ricercato da 42 anni è già diventato – c'è da credere, suo malgrado – l'autore della pubblicazione più interessante sulla nuova mafia. Protagonista assoluto, lui stesso. "Io non ho niente da chiederle - premette Bernardo Provenzano, il 25 aprile 2001, scrivendo a uno dei suoi collaboratori – io sono nato per servire. Vi benedica il Signore e vi protegga". Qualche mese dopo, chiarisce il senso del comando: «Io cerco di sapere, di informare ed essere nello stesso tempo responsabile di quello che devo rispondere». Bernardo Provenzano si erge subito ad interprete della nuova ortodossia mafiosa, infarcita di un singolare senso della giustizia. «Dovrai pazientare - scriveva ancora - per il tempo di farmi sentire la campana dell'altra parte, perché le persone di questo paese di Lercara sono quasi tutte, chi prima chi dopo, inaffidabili. Non condivido che, se uno fa le promesse, non le mantiene. Non condivido che, se uno ha scelto un fornitore, poi lo lascia e ne prende un altro». L'eccezione può essere una sola: «Non lo condividete? - pontifica il padrino - se questa di comune accordo fosse la soluzione, per il bene di tutti lo fate». A ogni rigo si dà un tono di grandezza, nonostante le sgrammaticature: «Deve prevalere il buon senso», scrive ancora Bernardo Provenzano, sempre pronto a invocare e a ringraziare Dio: «Con il suo volere spero di incontrarvi» "Con il suo volere mi spiegherai di presenza gli accordi fatti con il Dottore", "con il volere di Dio aspettiamo il momento opportuno", "con il suo volere dobbiamo pazientare che arrivano le risposte".

Sono espressioni che suscitano perplessità, vergate dalla penna di un padrino condannato per omicidi e stragi. Ma è lui ad avere scritto così.

Nelle trentasei lettere fatte ritrovare dal pentito Antonino Giuffrè dopo il suo arresto, nella primavera del 2002, c'è l'ultimo ritratto della mafia, quella che Bernardo Provenzano vuole adesso dal volto buono ma non per questo distratta dalla sua missione di sempre: ricattare imprenditori e commercianti. Così dicono le lettere sulle quali il sostituto procuratore Michele Prestipino ha tracciato l'identikit del superlatitante da ricercare. Ma anche il ritratto di chi si rivolge a lui: di certo non solo i mafiosi, ma anche imprenditori e commercianti che avevano fretta di «mettersi in regola» con le leggi mafiose.

«A Campofelice di Roccella si sono presentati due individui - così Provenzano informava Giuffrè - sono persone perbene, stanno costruendo cinque villette. Dimmi che regalo vuoi, sono a disposizione. Più complessa era la questione attorno alla discarica di Ventimiglia: Provenzano chiedeva ai suoi collaboratori come fosse gestita dalla famiglia locale. «Loro hanno il 25% e l'altro 75 è di una ditta del Nord», gli fu spiegato.

La vecchia meschina per scrivere è sempre lì, sul tavolo di lavoro del latitante. Da qualche tempo, il boss preferisce una macchina elettrica. È l'unica apertura verso la tecnologia che Bernardo Provenzano si è concesso. Le lettere continuavano a viaggiare con i soliti fidati postini. Le ultime che la sezione Catturandi della squadra mobile di Palermo cercò di seguire erano dentro il sacchetto della spesa di prodotti biologici ordinati dal padrino. «Dopo le feste mi mandate un poco di carne»; ripeteva ad alta voce il fedele vivandiere Giuseppe Russotto

mentre leggevo la lettera ordinazione dello "zio Binnu". E non sapeva di essere intercettato dalla solita cimice. «Poi anche un po' di pastina, un paio di chili».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS